

LE MISSIONI



Anno XXXII - N. 6 - GIUGNO 1935 - XIII C. C. Postale
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

ILLUSTRATE

Quando l'appetito scarseggia



è necessario correre ai ripari perchè l'organismo non abbia ad indebolirsi progressivamente. Bisogna perciò nutrirsi con un alimento sostanzioso, facilmente digeribile, gradevole al gusto e di nessun aggravio allo stomaco indisposto: questo alimento, vero rigeneratore delle energie nutritizie, è appunto l'

OVOMALTINA®

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D.^rA. Wander S.A. Milano.

Traguardo

I LIBRI MISSIONARI

P. E. PELERZI s. x.

- I Deportati della Mongolia
- Profumo
- L'eroina dei T'ai P'ing

La collezione *Libri missionari* dell'Istituto delle Missioni estere di Parma si è recentemente arricchita di altri volumi dalla copertina gialla che sono delle assolute novità. Il più fecondo autore di questa collezione è il Padre Pelerzi che riesce sempre a farsi leggere con interesse. Tra gli ultimi volumi son suoi: *I deportati della Mongolia* che narra di una persecuzione accanita nell'orido deserto mongolo; *Profumo* commovente narrazione della vita di una giovane cinese che si libera per la forza della fede cristiana dalla tradizione che rende la donna della Cina indegnamente asservita a dispotiche autorità; *L'eroina dei T'ai P'ing* che è la vivace narrazione delle vicende di un Re, un Martire e due Angioli; recentissimo pure di questa collezione è il dramma missionario «Lacrime e Sangue» del Padre Luigi Maiocco S. J. nel quale l'autore svolge con fine psicologia una trama altamente drammatica. Il dramma è stato rappresentato prima ancora che stampato, e con vivo successo. I volumi di questa collezione costano tutti fra le tre e le cinque lire ciascuno.

«L'Osservatore Romano»

Lire 5

Lire 3

L'Istituto delle Missioni Estere di Parma continua la pubblicazione dei suoi bellissimi «Libri Missionari». Collezioni come queste sono preziose davvero: e il pubblico che legge ne deve far tesoro, sicuro di trovarvi un piacere sano, utile, altamente educativo.

«Crociata Missionaria»

Tre volumi de «I libri Missionari», in buona edizione. Tre romanzi, o meglio tre storie vere: la prima, emozionante, dolorosa e gloriosa, martirio di stenti e di morte d'una famiglia di principi cristiani della Mongolia: la seconda, domestica, storia di una fanciulla cinese cristiana, Profumo, consacrata alla carità; la terza, di eroismo cristiano in mezzo alle insidie di ogni genere. Letture attraenti, ben scritte, dipingono al vivo la vita missionaria, e le suggeriamo per la buona propaganda.

«Rivista di Letture»

Lire 4

Fermata obbligatoria

Ci rivolgiamo ai giovani studenti che hanno finita la loro fatica annuale e vedono sorgere l'orizzonte dorato delle vacanze colme di aria, di verde, di giochi, di riposo, di spensieratezza.

Essi sono nelle condizioni più propizie di animo e di corpo per accogliere il nostro richiamo. Eccolo: Giovani, volete dare alle vostre vacanze un sapore e un tono che ve le renderà più benefiche e più gustose? Infilate nella vostra cintura un « Libro Missionario ». Leggetelo nel silenzio dei vostri giardini, all'ombra di un cespuglio della vostra villeggiatura, nelle soste delle vostre escursioni.

Le pagine che vi scorreranno davanti saranno illuminate e vivificate dalla natura che è la grande amica del missionario. Il vostro riposo e la vostra gioia porteranno il riflesso della grande opera che si compie senza interruzione da venti secoli ai confini del mondo.

Ritornerete al lavoro più calmi, più riposati e soprattutto migliori.

« I LIBRI MISSIONARI » sono alla portata di tutte le borse, compresi i borsellini degli studenti. Volumi da L. 1,50 fino a L. 5.

Le nostre tappe

I LIBRI MISSIONARI DEL 1935

P. E. PELERZI s. x.

1. L'eroina dei T'ai P'ing
2. Profumo
3. I Deportati della Mongolia

P. L. MAJOCCO

4. Lacrime e sangue

P. G. BAETEMAN

5. Contrabbando eroico

AUTORI VARI

6. Dialoghi e Bozzetti

Consorzio Agrario Coop. "A. Bizzozero,,

Vendita dal Produttore al Consumatore

OLIO D'OLIVA EXTRA - RISI - BURRO DI PURA PANNA

FORMAGGIO GRANA PARMIGIANO

ESTRATTO CONCENTRATO DI POMODORO

CARTOLINE MISSIONARIE

- Nella vostra corrispondenza preferite le nostre Cartoline Missionarie.
- Sono 500 soggetti diversi: usi e costumi, paesaggi, arte e tipi di tutto il mondo.
- Le nostre Cartoline Missionarie si vendono in serie di 10 al prezzo di L. 1,00 alla serie.



Agli amici di buona volontà che durante questi mesi di vacanze vorranno far propaganda delle nostre Riviste, manderemo gratis, numeri saggio.

Chiedete e riceverete

«Le Missioni Illustrate»

ANNO XXXII - N. 6

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

GIUGNO 1935 (XIII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

Alle fonti dell'apostolato

*«Intorno alle vergini... dò consiglio, come
uomo che ha ottenuto misericordia dal Si-
gnore, perchè sia fedele (I Cor. VII, 25).*

Un giorno il Signore disse con infinità dolcezza: *beati i puri di cuore perchè vedranno Dio* (Matt. V, 8).

Forse gli apostoli, allora, non compresero tutta la divina bellezza e il magnifico splendore del pensiero del Maestro. Ma la mattina della Pentecoste, quando furono ripieni dello Spirito Santo, in quella fiamma d'amore e in quella luce di verità, intesero e videro la gloria delle parole di Gesù, il sentiero bianco e immacolato delle anime vergini.

E lungo le vie delle loro faticose peregrinazioni, nel tempio e nelle sinagoghe, nelle case e sulle piazze, nei palazzi dei Cesari e nelle catacombe cantarono le lodi dell'angelica purezza; e all'Agnello senza macchia consacrarono la candida verginità di umili fanciulle.

Spirava — in quei fiorenti albori della Chiesa — soave e luminoso il profumo della virtù degli angeli.

L'Apostolo delle genti, nella sua profonda umiltà e semplicità, mostrava in se stesso — monumento sublime della grazia e della carità di Cristo — un austero cultore della verginità. E Giovanni, — che aveva posato il capo sul cuore di Gesù nell'ultima cena — vergine di anima e di corpo, si elevava nella mirabile visione di Dio e nella contemplazione delle altissime cose divine.

La verginità, nella Chiesa, è una delle sue glorie più fulgide. Perchè nelle arene e sui patiboli ha creato la fortezza nella debolezza ed ha celebrato la divinità del Vangelo.

Le vergini hanno saputo resistere ai tiranni e confessare Cristo fino allo spargimento del sangue: nella delicata bianchezza del loro giglio hanno vinto le potenze della terra e trionfato del putrido fango della carne.

Non solo: ma nel vasto campo del Padre di famiglia hanno seminato e vanno seminando i germi più fecondi della carità e della fede.

Lavorano con l'energia degli apostoli e soffrono con la costanza dei martiri.

Sono le ausiliatrici del Sacerdozio, la dolce maternità celeste che diffonde ovunque la fragranza del suo amore; il conforto negli ospedali, la soavità dell'infanzia misera e abbandonata, la luce nelle tenere intelligenze dei bimbi.

Sono vittime volontarie della Chiesa, chiuse nel mistico silenzio dei chiostri, dove — nelle ore del giorno e della notte — inalzano a Dio l'incenso della loro preghiera e le palme del loro martirio.

Non è che non sentano il peso del combattimento e la lotta della carne e dello spirito; ma nella divina sublimità del loro sacrificio vedono il raggio del cammino del Signore e salgono il Calvario riempite di grazia e di forza.

Cantano a Dio l'inno più bello dell'amore e fanno scendere sul pianto e sul dolore umano il balsamo dolcissimo della pietà divina.

Così sempre e per tutto il mondo.

A. G. POPOLI s. x.



I Direttori delle due grandi Opere Pontificie Missionarie a Roma.

VERSO L'INTERNO

PRIME IMPRESSIONI

(Continuazione e fine; vedi numero precedente)

Il primo giorno di treno è passato.

Dal finestrino continuo a fissare lontano la pianura sconfinata che va spiegandosi sotto i miei occhi, avido di poter scorgere un qualche segno di Redenzione, ma il mio cuore erra invano come il vento che non trova posa. Qua e là gruppi di capanne di fango; pagode che si succedono alle pagode, tombe alle tombe; e fra capanne, tombe e pagode è un continuo agitarsi animato di ali nere di corvi in stormi sì numerosi che meraviglierebbero anche un appassionato frequentatore della pineta di Ravenna.

A mezza notte il treno intero, cioè macchina, vagoni, bagagli e passeggeri, viene traghettato sul ferry-boat all'altra sponda del Iangzekiang; per noi « un treno in barca » è una novità assoluta.

L'indomani, primo venerdì del mese, si doveva viaggiare tutto il giorno. Non si voleva rimanere senza ricevere Gesù e bisognava tentare ogni mezzo per celebrare la S. Messa! Mi rivolsi perciò direttamente al Capo treno che trovai abbastanza gentile; ma come potevo far capire a lui — pagano — il termine, Augusto del Santo Sacrificio? I miei compagni sorrisero per l'espressione figurativa a cui ricorsi: « *pregare il Signore in modo solenne, con vesti speciali e candele accese.....* ».

Così alle 5,30 del giorno dopo, mentre il treno continuava la sua corsa attraverso la Cina pagana, io offrivò « *al Dio vivo e vero l'Ostia immacolata per la salute di tutto il mondo!* » A mezzogiorno ci troviamo fermi in una grossa città dell'interno. Chi voglia farsi un giusto concetto di questi grandi agglomeramenti di persone, deve mutilare un tantino la definizione propria di città, (almeno quella data dal Melzi), perchè sarebbe un'illusione calcolare troppo su questo termine.

« *Se l'acqua cade, o straripa il fiume ti potrai lavare* ». E' un detto molto comune da queste parti che, come tanti altri, si può riferire a



Ghar (Africa): Tramonto nel deserto.

proposito di nettezza personale. Un medico cinese lo riportava ultimamente nella sua tesi di laurea. « Sono poche parole, egli concludeva, ma molto significative, perchè esse implicano la negazione di un intero programma di proprietà e di igiene! »

Per noi, quel giorno, tutto era oggetto di osservazione: cibi, costumi abitazioni; molto era oggetto di meraviglia: gli uomini che trascinano lunghe sottane, le donne che al contrario vestono i pantaloni e camminano nell'attitudine di chi ha sortito da natura il piede varo.

Sovraccarichi di impressioni ritornammo al treno in silenzio. E' dei sentimenti come dei corsi d'acqua: i superficiali mormorano, i profondi son muti. Forse il tempo potrà smorzare la vivezza di certe impressioni — sarebbe troppo penoso se così non fosse — ce n'è una però che continuerà ad angosciare e a tormentare

il cuore dell'Apostolo fino alla tomba, ed è la sensazione misteriosa, indescrivibile di trovarsi in mezzo alle tenebre fitte dell'idolatria e delle abominazioni del paganesimo, a raccogliere continuamente il gemito di milioni e milioni di anime, assetate di luce e di Redenzione! Il conforto allora come sempre, lo trovammo nella preghiera: «... perchè Tu sei quella verità che ci ha acceso nella mente il lume della Fede, fa che il nostro cuore sappia la strada per giungere dove Tu stai, in compagnia di questi poveri sperduti, ramminghi e abbandonati!».

Ricordo, fra parentesi, che due mesi più tardi dovevo avere la fortuna di accompagnare il Rev.mo Padre Generale in una sua visita ad un centro di Missione: Loyang. «Un Generale è qualche cosa» pensavo fra me e, ancora impressionato del primo viaggio, mi illudevo proprio di viaggiare in seconda; invece, quale bella lezione mi preparava la Provvidenza! Quando vidi il mio Rev.mo Superiore in terza classe, umilmente accomunato ai più poveri dei cinesi, mangiare per cena un povero pezzo di pane, ebbi vergogna del pensiero che mi era appena balenato in mente e sperimentai per il mio Superiore un senso di venerazione profonda. Compresi allora che i titoli non cambiano affatto il missionario: l'Apostolo fedele rimarrà sempre uguale a sè stesso nella più logica coerenza all'esempio sublime di Gesù: «non veni ministrari sed ministrare!».

Intanto la grande curva del Fiume Giallo sempre più s'avvicinava, ed a sera, verso le 5, entrammo nella sospirata Missione del Honan, il cuore della Cina. Chi dei miei compagni potrà dimenticare la piena di gaudio e di entusiasmo santo di cui il buon Dio inondò il cuore di tutti all'appressarsi di questa terra benedetta? Mons. Calza, vari Missionari vengono ad incontrarci; per ragioni di *galateo cinese* non possiamo abbracciarli come vorrebbe l'impulso del cuore, ma il nostro spirito si sente ugualmente riscaldato dalla tenerezza di un padre amoroso e dall'affetto di nuovi fratelli! «Te Deum laudamus!» poco dopo le nostre voci commosse innalzavano nella graziosa Cattedrale di Chengchow, l'inno maestoso della lode e del ringraziamento.

* * *

In questo territorio vasto come undici volte l'Italia, ci sarebbero da aspettarsi le più diffe-

renti condizioni climatiche e a mio avviso si riscontrerebbero di certo se il grande Altipiano della Mongolia che chiamerei quasi «il regolatore del clima», non tendesse a stabilirle ovunque in modo abbastanza uniforme.

E' noto difatti che in estate l'innalzarsi dell'aria dai suoi deserti di sabbia infuocata, richiama una corrente copiosa di aria dall'Oceano Pacifico, mentre d'inverno accade tutto il contrario; ed i venti soffiano prevalentemente dallo



Piccoli portatori d'acqua

stesso Ahiplano, divenuto ormai troppo umido e freddo. Se alcuno volesse sapere quali sono più esattamente queste condizioni climatiche, potrei rispondere che nel Honan, dove io mi trovo, il freddo non è esagerato ed a differenza di quanto succede in Italia, lo si sente e lo si prende tutto. Il caldo invece è straordinariamente intenso; basti osservare che il Bolettino Meteorologico di Zikawei, l'anno scorso ha registrato 49 gradi sopra zero, certo una tempe-

ratura delle più elevate! Per chi amasse una maggior precisione si potrebbe ancora osservare che il Honan è situato nettamente sulla stessa linea isoterma del settentrione di Africa, un po' rialzata rispettivamente dalla corrente Equatoriale, ad Est, e da quella del Golfo ad Occidente.

In uno studio sulla musica cinese ricordavo di aver letto che la voce degli indigeni era sgradevole ma fino a questo punto non potevo immaginarlo! Il momento più critico lo sperimentai il giorno dopo in chiesa quando le donne, unendo d'improvviso le loro voci a quelle degli uomini, attaccarono nettamente la stessa melodia ad una quarta sotto! « *Omnis spiritus laudet Dominum!* » ed io mi consolavo pensando che tutto era per la maggior gloria di Dio, anche se i timpani si scorticavano.

Ogni giorno, tre ore di cinese; prima ancora dell'inizio, con una premura tutta particolare, ci avevano già bene orientato sul metodo scolastico e persino nel minuto dettaglio: i libri si cominciano dall'ultima pagina e si torna indietro, sulla lavagna si scrive dall'alto in basso e da destra a sinistra, i cinque toni di pronuncia cambiano significato ad una stessa parola, etc.; ma chi poteva pensare che il Professore di cinese avesse un così salutare timore di noi studenti?

In refettorio ci sono gli stecchetti: « Primo esercizio per imparare, così chi ce li presenta, è di afferrare con disinvoltura un grano di riso in una pentola d'acqua bollente »... All'inizio invece ci si deve accontentare di riprendere lo stesso boccone almeno due volte, e si può anche cedere alla tentazione di far la punta agli stecchetti per usarli a baionetta.

Una Rivista edita a Pekino contiene la Rubrica « *Delle norme pratiche sulla questione dell'adattamento ai cibi* », in cui detta consigli opportuni specie dal lato igienico.

I pareri dei medici sono molti.

Personalmente io ritengo che il segreto per risolvere tale questione sia riposto in una razionale cura dietetica; cioè, in parole più cristiane, si comincia con una quaresima e poi si entra in una seconda; più raramente accade di dover passare alla terza e l'adattamento è fatto. Evidentemente se i muscoli dello stomaco fossero dominabili come i masseteri delle mandibole, per i missionari la questione dell'adattamento sarebbe più relativa e di minore importanza!



nell'Isola di Giava.



Buon
viaggio!

La partenza di un sacerdote cinese per un lungo giro tra i suoi cristiani.

« *La dilatazione del Regno di Gesù e la salvezza delle anime* » è il tema preferito anche durante la mensa. — *Ieri nelle Cristianità X non c'era neppure un pezzo di legno che potesse simulare un confessionale!* — *E allora non confessò Vostra Eccellenza?* — *Fu una ispirazione! drizzai la mia branda in mezzo alla piccola Chiesa; io da una parte e le donne dall'altra, col doppio beneficio della grata e della tela!* I Missionari sorridono per la nuova invenzione ed i miei stecchetti lasciano ricadere per la terza volta il boccone sul piatto.

Di fronte ho un missionario anziano che prosegue a narrare le sue avventure; la dolcezza composta del suo sguardo rivela una continua unione con Dio, la sua eloquenza però agiterebbe un flemmatico. « *I Capi me l'hanno giurato: vogliono istruirsi nella Religione, vogliono una piccola chiesina per radunarsi per pregare! Diversamente si rivolgeranno ai Protestanti e sarà una città perduta! perduta per 150 dollari!* »

Mai come ora ha compreso che nelle mani del Missionario il soldo si trasforma direttamente in opera di Redenzione! Mi sovvenni allora di una somma ricevuta da una buona persona poco

prima della mia partenza; erano proprio centocinquanta dollari e glieli feci avere subito dopo. Non è forse un miracolo del Signore operare meraviglie sublimi di bene con un mezzo che genera profondi abissi di male?

Benedette quelle creature che hanno da Dio l'ispirazione e il privilegio dell'altruismo!

* * *

Ecco alcune delle prime impressioni che forse possono interessare chi ci vuol bene ed ama l'opera nostra; *le altre*, e non sono le meno importanti, resteranno chiuse nel segreto del cuore, note soltanto a Dio.

Quando stavamo per entrare nel Porto di Hong-kong, ricevemmo da un bravo missionario queste righe in stile telegrafico; le leggemmo con venerazione ed intima gioia dello spirito: « *Toccando il primo lembo di suolo cinese ricevete il mio più cordiale benvenuto unito a quello di tutti i Missionari. Ringraziate il Signore di poter mettere piede su questa terra sacra baciata da tanti generosi apostoli, santi-*

ficata dal sangue di migliaia di martiri! » (P. Vaccari). E' profondamente vero perchè profondamente psicologico: in un campo i cui confini si perdono ai quattro punti Cardinali, in tutti i climi, sotto tutti i cieli, il Missionario predilige tanto la sua Patria adottiva da trovare bello ed amabile persino quanto gli era ripugnante e sgradevole. Nell'intimo sacrario del

cuore ha deposto il segreto per cui è sempre colmo del più divino entusiasmo: « Vedere Dio in tutto, amare Dio in tutto, cercare Dio in tutto! » e per esso continua un lavoro interminabile scritto spesso a sangue e a lacrime donandosi senza risparmio, nulla chiedendo agli uomini perchè scorge ovunque il sorriso di Dio.

P. ROMANO TURCI s. x.



CAPEZZALI DI PORCELLANA IN CINA.

Solo un occhio molto sperimentato può indovinare l'uso a cui servono queste statuette di porcellana che stanno a seccare nel cortile di un vasaio cinese: esse sono dei capezzali. La loro forma curiosa simboleggia un antico precetto che riconosce alle persone di età il diritto di riposare la loro testa sui loro figli pieni di sanità e di energia. Questi capezzali piuttosto duri sono d'altronde raccomandati dai medici.

(Fides Foto).

V U O T O

Possiamo ormai affermare che il vuoto assoluto è stato raggiunto. Non è un vanto della scienza sotto il cui piccone siano cadute le barriere di un nuovo orizzonte. Il vuoto è stato ottenuto da un complesso di agenti che solo la storia della malvagità umana può elencare.

Ma il risultato è semplice e chiaro: il vuoto spirituale della generazione presente è una verità indiscussa. La prova decisiva è data dall'indifferenza supina e colpevole della gioventù nei confronti del massimo problema dell'umanità.

Quando un individuo non si interessa affatto della propria esistenza è qualificato un pazzo.

Quando ignora i suoi doveri verso la famiglia è uno snaturato. Quando vive senza preoccuparsi minimamente degli interessi della sua patria è un mostro che bisogna sorvegliare. Quando agisce in contraddizione o indipendentemente da ogni legge morale è un tarato da curare e ... interdire.

E quando non pensa e non si preoccupa dei problemi fondamentali della sua anima e di quella degli altri è *un essere svuotato completamente di ogni contenuto umano!*



Il pensiero, infatti, dei destini che sovrastano e danno un significato alla propria esistenza esigono una riflessione che si concentra nell'interno di ogni persona. Ma tale ripiegamento è possibile solo alla condizione che esista un fondamento atto ad essere sviluppato e analizzato. In caso contrario ogni ritorno è impossibile. Ed è appunto questa la condizione della maggior parte della generazione che oggi affiora alla vita. Inconscia delle supreme finalità dell'uomo, inesorabilmente illusa sulla scelta dei valori umani non può essere pensosa dei supremi interessi del genere umano.

Il vuoto inferiore rigetta la grande massa della gioventù odierna verso la superficie, paurosa di pencolarsi sul baratro che si spalanca davanti al suo sguardo nelle profondità dell'anima.

A S S O L U T O

La corsa ai divertimenti, alle emozioni esterne diventa una vera necessità, l'unico mezzo per non precipitare in un pessimismo inguaribile e per gustare almeno per brevi momenti la gioia di vivere.

La indifferenza davanti a massimi impegni che l'umanità ha assunto verso Dio e verso se stessa è l'effetto e il simbolo doloroso di un vuoto spirituale che nessuna forza materiale può colmare.



È questa la genesi dell'assenza dei giovani dal movimento missionario. Non si può sentire il desiderio di partecipare ad una battaglia quando non si conosce la meta che si raggiungerà colla vittoria. L'entusiasmo sufficiente a valicare gli ostacoli che esige la vita sui campi delle lotte evangeliche scaturisce dalla meditazione che mette l'anima dinanzi ad una realtà che trascende i valori terrestri. La visione di un ideale che risplende continuamente al di sopra delle contingenze dell'esistenza umana genera gli uomini capaci della grande conquista perchè pronti al sacrificio supremo.

La comprensione di queste verità che al mondo sembrano chimere o vani deliramenti da esaltati, esula purtroppo anche da luoghi di formazione religiosa dove la vita missionaria viene rappresentata come il privilegio di una classe ultraterrena segnata da una vocazione specialissima. Se il mondo pagano avesse atteso la conversione dai giovani che escono da tali cenacoli di egoismo l'apostolato non esisterebbe.

Quando la giovinezza di tutti i campi, di tutte le condizioni, di tutte le famiglie vedrà brillare davanti al suo sguardo ansioso di mete altissime l'ideale missionario? Quando sentirà il suo cuore incendiato dalla fiamma accesa da Cristo negli Apostoli di tutti i tempi? Quando le si spalancheranno gli orizzonti infiniti dove l'umanità muore?

V. C. VANZIN s. x.

ARTE MEDICA

La medicina cinese è un'arte ancora primitiva che in migliaia d'anni non s'è sviluppata per nulla. Quella di oggi è ancora quella di mille anni fa. Non ci furono mai scuole mediche per cui mancò il progresso.

La civiltà europea attualmente ha creato scuole e università mediche a Shanghai e a Pechino,



Umtata (Africa): *O denti o ganascia.*

ma non bastano perchè tutta la Cina che non è a contatto di questi grandi centri per mezzo della ferrovia manca di medici all'europea. Si va ancora all'antica. È l'uomo che nasce col bernoccolo della medicina, che fa da medico. Lui non ha bisogno di studio, ma gli basterà la pratica. A sua volta egli trasmetterà l'arte sua alla discendenza e così, di padre in figlio, l'arte medica non muore, a meno che non nasca un bastardo incapace di continuarla e tronchi la discendenza.

Ora voi mi domanderete su che cosa si fondi la medicina cinese: non saprei come rispondervi. Vi domanderei solo su che cosa si fondi la medicina di quelle vecchie comari dei nostri paesi che la fanno da dottoresse. Quelle

comari e i medici cinesi stanno alla pari. Solo che i medici cinesi sono anche farmacisti. Essi si preparano le loro medicine e non ne usano altre e non ne conoscono altre. Ho visto che questi tengono una nota stampata dei vari rimedi, però, in quanto alla preparazione ogni medico è uno specialista. La sua fama non dipende dal saper fare la diagnosi giusta della malattia, perchè quella la fanno sempre giusta, essendo il popolo un grande credulone.

Come fa dunque il medico cinese per fare la diagnosi? Prima di visitare il paziente siede e beve una buona tazza di tè o di vino cinese e poi, dopo aver parlato di tutto fuori che della malattia, s'avvicina all'infermo, chiede da quanto tempo è ammalato e se ha qualche male esterno se lo fa vedere. Poi tasta il polso a lungo e alle volte per un quarto d'ora e anche mezz'ora senza dire una parola; nessuno osa parlare perchè il medico ascolta.

Dopo che ha finito di ascoltare e di palpare, anche se non ci ha capito niente bisogna che dia un responso e prescriva una cura, diversamente *perderà la faccia*.

Si possono facilmente immaginare gli spropositi madornali che si commettono! Da ciò che dice l'infermo si può arguire ben poco: « sento to male qui — segna il petto —; sento un nodo nello stomaco; non vado di corpo » ecc. ecc. Da ciò è assolutamente impossibile capire di che si tratta. Il medico non ha che un dato certo: il polso. Di là deve partire per fare la sua diagnosi.

Nella medicina cinese c'entra anche una buona dose di superstizione. Difatti, se si tratta di malattia ordinaria che il medico viene a conoscere tutto va bene; egli vi farà un lungo sproloquio per spiegarvi l'origine e le cause di essa. Come da noi si dice che « per un colpo di freddo un tale si è buscata una pleurite », così il medico cinese spiega qualunque male a base di colpi di vento, di correnti d'aria fredda o calda mal presa. Per lui sono ancora i cinque elementi: metallo, terra, fuoco, acqua e legno che spiegano tutta la vitalità terrestre.

« Tu, diceva un medico all'ammalato di stomaco, hai preso un colpo di vento freddo e il vento ti è andato per la gola e nella gola si è

incontrato col fuoco (calore) ed è avvenuta tra essi la lotta. Quando vinceva il vento tu provavi nausea. Per questo, lo stomaco per resistere ha dovuto fare uno sforzo enorme e si è sfinito in modo tale che non può più lavorare. Ecco perchè non puoi più mangiare».

E questa storia viene ripetuta sempre, in tutti i casi.

Poi vengono alla prescrizione del rimedio. Sulla ricetta il medico non scrive mai una medicina già preparata, ma una da prepararsi e vi segna tutti i vari ingredienti che generalmente sono molti. Io stesso ne ho contati fino a venti. Di solito sono tutti a base di erbe di specie e di nomi così strani che per capirci occorre aver fatto uno speciale studio della flora cinese.

Quando invece il medico non può decifrare la malattia, oppure, dopo d'aver applicato il rimedio per una o più volte non ottiene il suo effetto, allora le cose cambiano: la malattia non è più un male fisico, ma è una vessazione diabolica e non ci sono rimedi che valgano. Bisogna allora ricorrere assolutamente, e solo, agli scongiuri fino a che il diavolo parte. In questi casi, o il diavolo se ne va o il paziente

muore. In ogni villaggio troverete sempre un numero rilevante di questi malati, e sono malati incurabili.

L'anno scorso una famiglia volle farsi cristiana perchè in casa il demonio teneva oppresso un giovane sulla trentina.

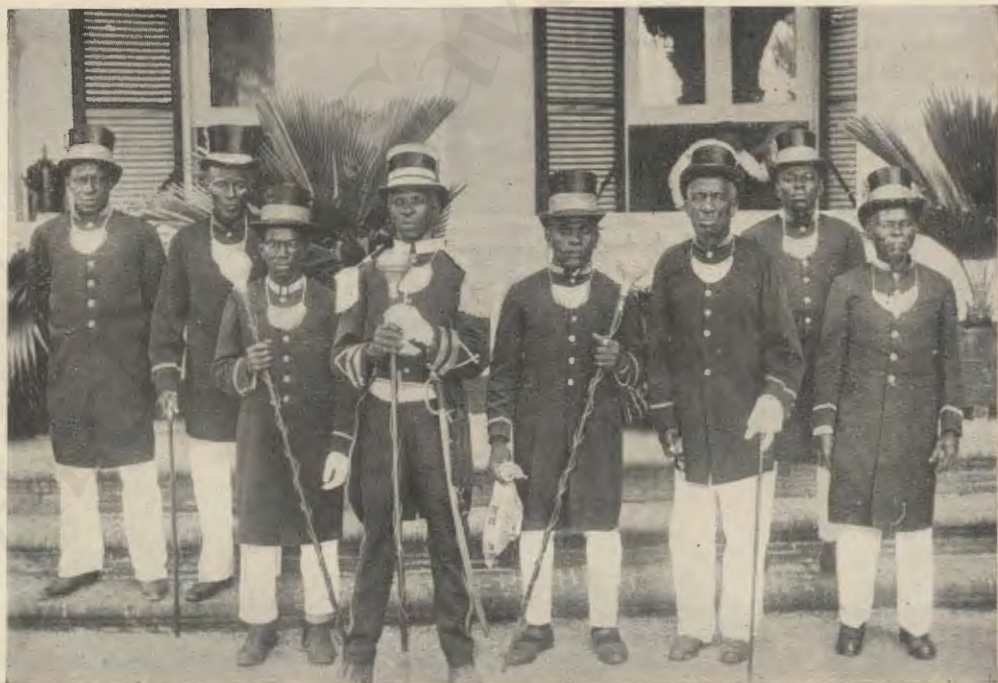
Per curare il suo male, il povero giovane si presentò a chiedere aiuto ai protestanti, ma inutilmente. Finalmente si rivolse alla Chiesa cattolica, sapendo bene che noi non abbiamo paura del diavolo.

Si presentò a me in condizioni veramente pietose. Era gonfio addirittura in un modo esagerato. Compresi subito di che si trattava.

Non avendo nulla di meglio in casa, gli diedi alcune pillole di «Santalmonal». In meno di una settimana il povero giovane era già allo stato normale. Dopo varie settimane riceveva il battesimo ed ora tira avanti magnificamente bene, lavorando il suo campicello.

Non si può negare che anche nella medicina cinese non vi sia del buono. Il fatto che tutti i farmaci sono a base di vegetali e già un buon segno. Vi narro un fatto.

Due mesi fa un nostro cristiano di Mon-miao, casellante di quella stazione ferroviaria, fu col-



Surinam (America): Il Principe di Surinam col suo Stato Maggiore in tenuta di gala.



Un gruppo di infermi che hanno offerto una giornata delle loro sofferenze per il Papa e le Missioni Cattoliche.

pito da dolori acuti allo stomaco. Portato d'urgenza all'ospedale dei protestanti, il medico, laureato nelle nostre università europee dopo una diagnosi poco lusinghiera gli fece una radiografia riscontrando una occlusione al duodeno; altri invece mi dissero trattarsi di due tratti del tenue che si erano annodati. Il fatto si è che si decretò necessario l'intervento chirurgico. L'infermo però non era in condizioni tali da poter sopportarlo senza correre un grave pericolo. Si aspettò un po' di tempo, mentre il malato si lamentava penosamente.

Visto il caso disperato, la moglie di lui e un parente si precipitarono in residenza, mi si buttarono ai piedi e piangendo mi chiesero ospitalità per l'infermo, almeno per una notte. Poche ore dopo mi portavano in casa l'infermo. Di lì a poco ecco comparire il medico cinese. Intanto io amministravo gli ultimi sacramenti al povero ammalato che vedevo ormai disperato.

Il bravo medico era venuto colla sua medicina già preparata: un infuso di non so quali e quante erbe.

L'infermo dovette bere abbondantemente di quella pozione evidentemente sgradevole al gusto.

La cosa per me ebbe del miracoloso! Dopo pochi momenti il ventre del povero diavolo co-

minciò a gorgogliare e dopo due ore era perfettamente normale. L'ammalato, perfettamente ristabilito, dopo cinque giorni ritornò a casa sua a riprendere il suo mestiere. Ancora oggi sventola la sua fida bandiera rosso-verde ai treni che passano da Mon-miao.

Questa volta, direte, la scienza medica europea ha perso la faccia. E' vero, ma non è da spaventarsi per così poco! I fallimenti della scienza medica cinese sono ben più frequenti: basterebbe vedere come i nostri cristiani vengono a chiedere le medicine al Padre. Vengono a noi perchè hanno fiducia più nei nostri rimedi che nei loro.

E qui sento di dover ringraziare i gentili Professori della Facoltà di Medicina dell'Università di Parma per averci impartite tante e tante nozioni di medicina pratica che ora tanto ci servono. Noi missionari non possiamo fare i medici di professione perchè ne andrebbe di mezzo il nostro ministero che è per noi la principale missione, però possiamo fare egualmente molto nell'ambito delle nostre conoscenze e delle nostre possibilità.

Quante medicine ha già distribuito il mio armadietto-dispensario! Per dire solo delle malattie d'occhi frequentissime, le mie specialità a base di solfato di rame, di zinco e di ioduro di mercurio hanno già guarito innumerevoli

occhi malati. Già ho vuotato parecchi litri di questi colliri. Non pochi chili di pomate per le ferite, foruncoli, scottature ecc. ho pure già consumate. La medicina cinese manca di efficacia nella cura di queste malattie. I loro colliri, le loro frizioni non ottengono alcun risultato, mentre i nostri sono efficacissimi. I cristiani sono sempre qui a chiedere la medicina per gli occhi. Portano a casa i loro bocconcini pieni, li passano anche ai pagani e così fanno propaganda e a noi serve per avvicinare sempre più questo popolo tanto sospettoso.

Per le piaghe e i foruncoli la medicina cinese ha delle specialità che passano sotto il nome comune di *Kao-yuo*: sono impiastri a base di pece e d'altre materie resinose che hanno la prerogativa di estrarre il pus e di far suppurare presto il foruncolo. Per sè la cosa è buona, ma essi, quando hanno applicato un simile impiastro non lo levano più fino a quando non si sentono completamente guariti. Spesso per questo avviene che il pus, non avendo libera una via d'uscita, si accumula sotto all'impiastro formando sovente una piaga più larga della prima. Il cinese non pensa a pulire o ad estrarre la materia purulenta, anzi ritiene necessario che per guarire si debba toppare bene il buco e non permettere che nulla esca.

Giorni fa un cristiano mi portò un suo figlio che aveva il corpo letteralmente coperto di pustole purulente. Non avendo altro per il momento gli somministrai abbondantemente pomata « Antipiol ».

Dopo alcuni giorni andai a celebrare la Santa Messa al suo paese Lan-ho-pan e lui mi corse incontro a dirmi: « Padre, la medicina che hai dato non ha fatto niente! Sai invece con che cosa l'ho unto? » « Con che cosa? » chiesi. E lui « Con quell'olio nero che casca giù dal treno e che ho raccolto lungo la ferrovia. Ora mio figlio è quasi completamente guarito ».

Restai veramente a bocca aperta non sapendo che dire. Come mai gli venne in testa di usare una simile porcheria? ... Io non lo seppi mai nè lo potei indovinare.

Gran numero di persone che apparentemente sembrano sanissime portano invece sotto i panni delle piaghe larghe e profonde perfettamente circolari, coi labbri rialzati e che emettono di continuo uno schifoso siero purulento. All'inizio hanno tutto l'aspetto di veri e propri foruncoli. Finora di tante che ho curate assiduamente non ne ho guarite che pochissime e dopo lungo tempo. Ho usato tutte le specie di pomate che mi è stato possibile



La giornata della sofferenza per le Missioni a Montmartre.



Nelle loro processioni i penitenti musulmani si percuotono vigorosamente le spalle nude con questa sorta di flagello formato di catene di ferro.

avere, ma nessuna ne ho trovata di veramente efficace.

Un giorno un individuo che io curavo inutilmente da due mesi, andò dal medico protestan-

te e questi gli diede un cucchiaino di pomata biancastra colla quale, dopo due giorni, aveva tutte le piaghe rimarginate. Non potei sapere che specialità fosse.

Per le malattie di stomaco e di intestino e per tutte le malattie interne in genere, la medicina cinese è fornita di numerosi preparati: pillole rosse, gialle, verdi, polveri granulose e finissime, erbe, infusi d'erbe conosciute e sconosciute ecc. ecc. Pochissimo però c'è di veramente efficace. Il più delle volte c'è la frode.

I medici di campagna coltivano la terra e fanno commercio; fare il medico passa in secondo ordine. In città invece il medico fa solo il suo mestiere: mette su farmacia ed esce anche colle sue ceste sulle strade. Così si guadagna da vivere alle spalle di coloro che credono alle sue chiacchiere. Dopo aver provati e riprovati tanti preparati si debbono rassegnare alla malattia incurabile. A questo punto entrano in funzione i nostri prodotti: sale inglese, chinino, laudano, bismuto ecc. tutti della più grande efficacia. E' un vero peccato che l'armadietto farmaceutico sia sempre poco fornito prima per mancanza di soldi e poi anche perchè le medicine non si trovano così facilmente qui sulla nostra piazza. I cristiani non mi credono quando dico loro che non ho la medicina che mi chiedono. Bisogna allora che supplisca con qualche altra simile per non parere cattivo.

P. A. BASSO s. x.



Pingliang (Cina): Quando dei ponti ci son solo i piloni... il missionario si arrangia come può.



G I O R N I D I A B B O N D A N Z A



tello. Egli mi ha detto: «Povero fratello mio, tu vai alla guerra su la fronte. Giorno e notte sarai mai solo; sta attento e ritorna a noi sano e salvo!».

II. - LA MUSICA.

Il bonzo di Shu ha una mandola. Egli scende dai monti e suona in mio onore. I suoni possenti rassomigliano ai fremiti della foresta di pini scossi dal vento.



I. - LA GUERRA.

Io salgo questo monte ricoperto di piante, giro lo sguardo attorno e penso a mio padre. Egli mi ha detto: «Povero figlio mio, tu parti per la guerra alla fronte. Tu faticherai giorno e notte; sta cauto! La guerra finirà e tu ritorna a noi!»

* *

Io salgo questo monte brullo dove lo sguardo spazia lontano e penso a mia madre. Essa mi ha detto: «Povero figlio mio, tu vai in guerra alla fronte. Tu giorno e notte veglierai; sta attento! Non abbandonarci, ma appena finita la guerra ritorna a noi!»

* *

Io salgo questo colle e guardando lontano penso a mio fratello.

Il mio cuore ne è purificato come se mi fossi lavato nella limpida acqua del torrente. La dolce melodia fa eco allo squillar lontano della campana, mentre scende la notte e i monti scompaiono nella bruma vespertina.

III. - IL PAESE NATIO.

Sono vecchio e penso al paese natio e intanto gli occhi miei danno abbondanti lacrime che la mia manica raccoglie. A caso incontro sulla strada un corriere a cavallo. «Non ho con me nè carta, nè pennello; a viva voce ti prego di dire alla mia famiglia che sto bene».

IV. - LA NATURA.

Si spande nell'aria e si confonde col mormorio del ruscello l'abbaiare lontano dei

cani. La pioggia tinge di carmino i fiori dei peschi. Ecco apparir lo snello profilo di una timida cerva.

Scorre lento il canale e non ne copre il mormorio lo squillo della campana.

Sveltano dalle pallide nebbie le cime dei bambù e la cascata dalle acque spumeggianti sembra come sospesa al monte.

V. - TRISTEZZA.

Presso le strade, intorno alle mura della città i contadini coltivano i campi che furono il cimitero degli antenati. Sulla spiaggia sabbiosa e sul letto del fiume scomparso sorgono le nuove abitazioni.

I presenti come gli antichi deplozano il rapido passar delle stagioni: la luna splendente si specchia nell'acqua dello stagno, mentre traversano il cielo le nubi oziose e pingui. Io vorrei salire in cielo, ma è troppo alto; passare il fiume, ma non c'è il ponte; raggiungere la vetta del monte, ma le strade sono pericolose; attingere l'acqua del pozzo, ma è profondo! Lo sguardo si spinge sul verde delle erbe. Passa una rondine: posso darle un messaggio? E voi candide nubi, avete incontrato chi è in viaggio per venire a me?

VI. - LA MONTAGNA.

Questa montagna è lunga cento ly e le sue vette numerose si perdono nelle nubi. Lassù meditano gli eremiti e folleggiano gli spiriti e gli immortali. Là in alto la cima raggiunge il sole e ne intercetta i raggi; nel fondo il fiume scorre tortuoso. L'edera si aggroviglia e i rami degli alberi si intrecciano insieme. La solinga grù rompe i silenzi del mattino e della sera, mentre emettono gridi di lamento gli animali affamati.

Macchiano il cielo nuvole giganti e la pioggia frequente intristisce il giorno. I miei abiti distinti non concordano coi sentieri solitari. Seguo il corso di un fiume e non ne raggiungo la sorgente, mentre svanisce all'orizzonte lontano la via del ritorno.



COME HO COMBINATO

C'è una ragazza cristiana, Agata, di famiglia benestante e pagana, che è giunta all'età del matrimonio.

Il missionario di Yen-cheng (Honan) è in pensiero: se non trova un promesso tra i cristiani, Agata, spinta dai parenti che non sanno niente delle leggi della chiesa cattolica, sarà costretta a sposare un pagano. Sul posto il missionario non trova nessuno. Cercare altrove? Si tenta, ma è difficile. La lontananza influisce molto, perchè è costume cinese che la moglie non vada troppo lontano dalla propria famiglia, onde possa ritornare facilmente a casa quando lo richiedano i riti famigliari e altre circostanze. Infatti due buone famiglie che avevano figli da sposare, hanno rifiutato, quantunque il missionario abbia dato buone ragioni per convincerle.

Finalmente, dopo quasi un anno di ricerche, una terza famiglia di una lontana provincia accetta di venire a trattative. La mamma del futuro sposo, messa sotto anche dallo stesso figlio, Pietro, si presenta al missionario di Yen-cheng, e dichiara, prima di fare passi decisivi, di voler vedere la ragazza in questione.

Giustissimo. Ma come si fa? Qui cominciano i guai di altro genere. Chi potrà convincere una ragazza cinese di antico stampo a lasciarsi vedere? Il missionario tenta: con una scusa qualunque manda a chiamare Agata. Essa, che ha già capito tutto a volo, non viene. E' inutile insistere, non verrà; e la mamma di Pietro — a suoi tempi ha fatto così anche lei — non domanda più di vedere la ragazza, ma propone di averne la fotografia.

La proposta è accettata. Dopo aver preso altre informazioni la madre di Pietro monta in treno e ritorna a casa sua.

Da notare che le due famiglie in questione non si conoscono, non si sono viste in questi primi approcci, nè si vogliono vedere. Una terza persona corre da una famiglia all'altra portando le informazioni e le proposte di ciascuna. La famiglia di Agata è contenta del partito presentatole dal missionario.

Le cose però si complicano! Agata non vuol sapere di fotografia, e Pietro non si accontenta di una fotografia che potrebbe essere truccata! Pochi giorni dopo la mamma di Pietro è di nuovo in residenza di Yen-cheng: assolutamente vuol vedere la ragazza non soltanto coi suoi occhi, ma anche, e specialmente, con quelli di

suo figlio. Pietro è un giovane moderno che si distacca quasi del tutto dalle antiche tradizioni cinesi.

Essendo impossibile la via diretta, si ricorre a uno stratagemma, come lo sanno architettare tre donne cinesi quando si mettono insieme.

Due donne cristiane vanno a far visita alla famiglia di Agata. La visita è assai gradita: anzi, poichè piove, le ospiti sono pregate a rimanere fino a pioggia cessata. Le cristiane invece, che hanno altro per la testa, hanno fretta di andarsene e se ne vanno. La famiglia accompagna le ospiti fino sulla porta di casa: c'è anche Agata, e non ci poteva mancare, poichè è l'unica cristiana della famiglia. Complimenti e saluti in quantità come sanno fare i cinesi, poi le comi-



La lista continua...

UN MATRIMONIO

FOLKLORE
CINESE

tive si separano e due robusti giovanotti partono velocemente, tirando due carrozzelle sulle quali siedono le cristiane dall'aria contenta.... Piove forte. I viandanti che sono senza carrozzella, non potendo avventurarsi sotto la pioggia e nel fango della strada, aspettano tranquilli che la pioggia cessi, riparati sotto i portici delle case. Tra un gruppo di queste persone che si trova sotto il portico di fronte alla casa di Agata c'è pure una signora dall'aria straniera e imbarazzata. Poveretta! Ma chi bada ad essa?

Ebbene quella signora dall'aria così innocente, è la madre di Pietro! Ha visto tutto!

«Cosa ne dici?» le domanda il missionario appena la vede di ritorno.



... e questi due trovatelli saranno presto figli di Dio.

«Sono contenta! Agata è bella, ha la faccia piena, la carnagione bianca... mi piace e sono sicuro che piacerà a Pietro. Però sarebbe bene che ne avessi la fotografia da far vedere a mio marito e ai parenti».

Ancora con questa fotografia!

Pietro, due giorni dopo, scrive al missionario domandando la fotografia di Agata: va bene quello che gli ha detto la mamma, ma anche lui vuol essere sicuro....

Agata invece, su questo punto, non ascolta nessuno: è irremovibile.

Allora il missionario — che teme tutto vada a monte — prende un partito estremo. Va a trovare Agata: la sgrida per bene e la minaccia di non occuparsi più di lei: vada a pagani, vada col diavolo all'inferno, non si faccia più vedere in chiesa....

E finalmente Agata, che ha fede e capisce il pericolo in cui si trova, va dal fotografo....

La fotografia è pessima! Un muso lungo, una posizione forzata, un contegno che tira i pugni... Se ne fa un'altra. Peggio! Una terza. Non vale le altre....

Il missionario prende le tre copie e le spedisce a Pietro, spiegandogli come stanno le cose. Pietro risponde che le fotografie non hanno alcuna importanza.... Verrà lui in persona a vedere.

Pietro, in questo, dà un calcio ai tradizionali costumi cinesi, ma non si può negare che, in fondo in fondo, ha ragione. Venga.

Le cose si fanno difficili e delicate. Il tempo per il confronto è ristrettissimo, perchè Pietro, impiegato della ferrovia, non può lasciare il suo ufficio se non negli intervalli di riposo, e Agata non si lascia prendere all'amo facilmente. Non voleva vedere la madre; molto più non vedrà il figlio!....

Eppure ci si riesce anche questa volta. Il missionario ha avvisato Agata di non essere capricciosa: «Si tratta di decidere per tutta la vita. Pietro ti vuole vedere e tu non devi conoscere colui al quale prometti la tua mano?» Questo colloquio tra Agata e il missionario è segretissimo; nessuno deve sapere che Agata è informata di tutto, così Agata può fare l'indifferente davanti al pubblico come non sapesse niente, come fosse bellamente ingannata....

Pietro è in chiesa a pregare come un cristiano qualunque. Agata accompagnata dalla madre e da altre donne, viene da casa sua, attraversa

la chiesa, e dopo un istante di preghiera esce e va nel reparto delle donne cristiane.

Pietro ha visto con l'occhio osservatore d'un cinese. Gli piace.

Agata ha visto Pietro? Mistero! Impossibile saperne qualche cosa. «Ma allora lo sposi volentieri?».

«Io obbedisco.»

Dopo un certo tempo si fa il fidanzamento. Pietro dona due anelli, due orecchini, una spilla e presenta il contratto degli sponsali firmato in duplice copia. Agata ricambia con un cappello e un paio di scarpe e rimanda copia firmata... con un crocione mal fatto!

«Scrivere? — grida indignata — anche questa adesso. Mi avete fatto girare a vostro piacimento come fanno alla fiera i compratori di bestie. Non siete contenti. Volete far vedere i miei caratteri a tutta la gente che passa per la strada? Niente firma!»

La si convince che basta una croce fatta di suo pugno, e benchè di mala voglia acconsente.

E' fatto! L'anno venturo alla terza luna sarà celebrato il matrimonio.

Durante la cerimonia del fidanzamento non solo Pietro e Agata non si sono visti, ma non erano neppure presenti: le loro mamme, a mezzo di terze persone hanno fatto tutto: e quando si arrivò al punto della firma di Agata, si è dovuto andare a cercarla per tutta la casa. Ma perchè tutta questa esagerata modestia di Agata? Si direbbe che non voglia saperne, nè di Pietro nè di matrimonio. Niente affatto. Si può garantire che è precisamente il contrario. Agata è in perfetto stile cinese, e in Cina nessuno si meraviglia di queste gherminelle femminili.

Ora Agata è contenta, molto contenta, ma non lo dice, nè lo fa capire.

E' contento anche Pietro e da uomo già fatto com'è non ne fa mistero. Una cosa sola gli dispiace e non ha tardato a farla capire a contratto concluso. «Agata ha una treccia troppo lunga. Se la tagli e si aggiunsti la capigliatura alla bebè».

P. P. DI MARTINO s. x.



Tokio (Giappone): Non siamo in piazza S. Marco.... ma nei pressi di un tempio Giapponese.

LA GRANDE PROMESSA

A Tsèfon negli ultimi mesi dello scorso anno e nei primi di questo si sono celebrati con certa solennità i nove primi venerdì del mese. Bastò spiegare un pò la grande promessa del S. Cuore, perchè i cristiani di là accettassero in massa e fossero fedeli sino alla fine. E conseguire la promessa del S. Cuore fu sempre per loro il punto capitale. Ne è prova la domanda che mi sono sentito rivolgere ripetutamente.

— Padre, e se uno senza sua colpa, perde un venerdì, consegue lo stesso le promesse del S. Cuore? Confesso che mi trovavo in imbarazzato. Io non ho mai dubitato in vita mia della bontà del Signore, ma arrogarmi di dire otto, se lui dice nove, non me la sentivo. In Italia avevo risposto sempre senza remissione a chi mi faceva questa domanda, che riprendesse da capo i 9 primi venerdì del mese. Qui però a Tsèfon mi trovavo più che mai sulle spine.

Dapprima fu qualcuno isolato che in confessione mi fece tale domanda, ma una volta mi fu fatta in pubblico, dopo la S. Messa. Si era già al settimo o all'ottavo primo venerdì del mese, e, non so perchè, c'era una vecchietta che non aveva potuto fare il primo.

— Padre per essa bastano otto venerdì?

Però gli stessi miei interlocutori sentirono la difficoltà della risposta e agguinevano:

— Padre, passati i nove

primi venerdì, continua ancora a venire; noi faremo tutti la Comunione.

— Se potrò verrò di certo, ma ci sono anche le altre cristianità, anche là si debbono celebrare i primi nove venerdì!

— Ma allora come potrà fare (la vecchietta in parola)?

— Se proprio non potrà venire faccia un sacrificio e vada in città a fare la S. Comunione.

Questo eschimese ha trovato nel ghiaccio una zanna di mastodonte, uno dei remotissimi e giganteschi mostri che abitavano le pianure e la montagna dell'Alaska.



— Mah...

Capivo anch'io che non era chiedere poco. La distanza, a dir vero, non era straordinaria, circa 12 ly (7 km.) ma come pretendere che data la sua età e per di più i suoi piedini facesse tutta quella strada a piedi? Già pensare ad ltri mezzi era inutile.

Perciò quella mattina per mettere in pace quella buona vecchietta risposi:

— Io credo che il Signore ti faccia lo stesso la grazia.

* * *

Un'altra vecchia si trovava in condizioni peggiori. Il primo venerdì di ottobre aveva potuto fare solo la comunione spirituale. Era tempo piovoso, ma nell'andare non ebbi difficoltà a correre in bicicletta: pioggia fine, impalpabile che il terreno argilloso assorbiva man mano che cadeva. Giunti a Tsèfon, confesso, celebrò la Messa, distribuisco la S. Comunione. Nessuno mi dice niente e quindi comunicati i presenti assumo alcune particole rimaste. Ma appena finita la Messa ecco che mi si dice:

— Padre, a sei ly di distanza c'è un malato grave, ma piove.

— Ebbene, dico io, andiamo a confessarlo. Se me l'aveste detto prima avrei potuto serbare il SS. Sacramento e portarglielo.

— Padre prima però confessa mia madre.

— Dov'è?

— Davanti, sotto il portone.

Escò dalla chiesetta ed ecco oltre il cortiletto,

sotto il portico d'entrata un letto con un mucchio di coperte. Là sotto c'è la mia penitente. È malata, ma non vuole perdere la grazia del Signore perciò si è fatta portare alla chiesa. Tira un vento forte e freddo. Faccio chiudere il portone e chiamo la malata che sporge la testa dalle coperte. La confesso e facendole fare la Comunione spirituale la esorto a confidare lo stesso nella bontà del Signore.

Quel giorno presi la più abbondante bagnata della mia vita nell'andare a confessare quel moribondo. Portavo è vero un ombrellone simile a quelli dei fiaccherai in Italia, enorme addirittura, ma mentre mi riparò poco dall'acqua, mi fece sudare a tenerlo perché il vento vi giocava sotto a meraviglia. Sdrucioloni e sedute magistrali non ostante che fossi a braccetto col capo della cristianità di Tsèfon. Ritornai dopo mezzogiorno a Tsèfon e mi portarono una muta completa di abiti nuovi da cambiarmi. Accesero un bel fuoco in mezzo alla stanza e asciugarono i miei abiti, e naturalmente dopo avere mangiato, ritornai a casa verso sera, correndo allegramente in bicicletta. O meravigliosa terra, dicevo tra me, dopo tanta acqua si può ancora correre su questi sentieri in mezzo ai campi.

Anzi in certi punti la ruota s'affondava quattordita nell'acqua ma il fondo argilloso teneva duro.

* * *

A febbraio i cristiani di Tsèfon credettero di

Accattoni sulla via.



dover saltare in massa il primo venerdì. Il mercoledì aveva cominciato a cadere neve e a sera del giovedì ce n'era per terra un trenta centimetri almeno. Era chiaro che bisognava andare a tutti i costi a Tsèfon. Quindi scarponi e fascie ai piedi, coperto sino alla punta dei capelli, via con un catechista. Fino a Shewàn (cinque ly) trovammo il sentiero. Al fiume la barca faceva servizio. Ma da Shewàn a Tsèfon al sentiero non si poteva nemmeno pensare. «Qui la cosa si fa seria» dicevo tra me, sette ly di neve da rompere. Però

cerca a destra e a sinistra troviamo un piccolo argine, che da un lato è quasi scoperto a cagione del vento di tramontana che tira. Si prende quella direzione e si ritorna sull'argine del fiume che ha esso pure un lato quasi scoperto. Così senza grande fatica arrivammo sino di fronte a Tsèfon. Qui non c'era verso: la neve

bisognava pestarla tutta. Anzi, al discendere dall'argine fu una vera commedia: giù nella neve sino ai fianchi, poichè era proprio il pendio opposto alla provenienza del vento e vi si era accumulata tutta la neve spazzata via dalla sommità dell'argine.

Per fortuna fu cosa di pochi metri e dopo ci accontentammo di andar giù sino al ginocchio, salvo qualche salto in piccoli fossi di cui la traccia era completamente scomparsa sotto la neve.

Al nostro arrivo nel villaggio festa generale.

— Padre, sei venuto!

— Ah, il buon cuore del Padre!

— Noi pensavamo che non venissi, ma sei venuto: va bene.

* * *

Il primo venerdì di marzo fu senza incidenti. Però vi dico subito che se avessi dovuto andare il secondo venerdì avrei dovuto farmi calare dalle mura della città in una cesta come S. Pao-

lo a Damasco. Tuttavia il mio caso non era grave come quello di S. Paolo: lui era cercato a morte e invece nel mio caso i soldati tenevano chiuse le porte di Hianghsien proprio per difendermi assieme ai quaranta o cinquantamila cinesi che vi sono dentro. La banda di briganti del famoso Lin Koli Tang, di cui hanno parlato più volte anche i giornali d'Italia, (o almeno una grossa sezione della stessa banda) era nei pressi di Hianghsien. Qui invero non diede alcuna molestia, si accontentò di stare alla larga, portando via quello che trovava nei villaggi. Peggio sulla ferrovia Pechino Hankow, a 40 km. circa di qui, ove mise un allarme generale e fece mobilitare in massa tutti i soldati del popolo, e dove i treni non

Suonatore di kora, strumento musicale indigeno.





« Il maestro del villaggio » nel Congo.

osarono passare per due giorni interi. Hsueh
coi suoi sobborghi moderni di palazzi e opifici
ebbe uno spavento terribile: Hsianghsien in-
vece colle sue vecchie mura di sassi e mat-
toni ben cotti se ne stette tranquilla.

Quei bei tomi di briganti se ne andarono
presto. Ma ecco che ai primi di aprile ritor-
nano così d'improvviso che due padri venuti
qui per il ritiro mensile, si trovarono bloccati
qui.

I cristiani di Tsèfon dovettero scappare in mas-
sa proprio la vigilia del primo venerdì del
mese. Si era proprio al nono venerdì e si
voleva a tutti i costi andarci. Dove fossero pre-
cisamente i briganti non si sapeva qui in città
sia perchè eran tante le voci disperate, sia per-
chè i briganti avendo gambe buone e per di
più muniti di non pochi cavalli si spostavano
a loro piacimento. Perciò se uno li diceva in
un villaggio e un'altro un'ora dopo li diceva
in un altro, potevano avere tutti e due ragione.
Ma certo non vi era chi vi potesse dire dove
sarebbero andati dipoi. Perciò per vedere se
c'era una qualche possibilità di andare a Tsè-

fon l'indomani si mandò un catechista ad in-
formarsi. Egli potè uscire dalla città e avviarsi
verso Tsèfon. Fin dove proprio si sia spinto
io non lo garantisco. Certo che uscire di città,
mentre tutti vi scappavano dentro, e per di più
andare sino a dodici ly colla possibilità di es-
sere preso come un merlo da un momento al-
l'altro era esigere troppo.

Comunque egli ritorna tutto impressionato e
dice a P. Chiarel:

— Padre, a Tsèfon sono tutti scappati, i bri-
ganti sono da quelle parti!

Un padre presente ingenuamente soggiunge:

— Ma, li hai proprio visti tu i briganti?

Il buon catechista preso così all'improvviso,
non potè di mancare un po' al suo abituale ri-
spetto per i padri e rispose presso a poco:

— Sì, ci sono proprio corso dietro?

Una bella risata generale e poi si concluse che
non c'era altro da fare che restare a casa.

Così tutti i cristiani di Tsèfon perdettero il
nono primo venerdì del mese. Ci fu uno solo
che lo fece. Sapete chi? La vecchietta che io
avevo confessato sul letto tra il portone della
residenza di Tsèfon il primo venerdì di otto-
bre, che era venuta in città.

*
* *

A mezzogiorno di quello stesso venerdì vedo
arrivare il capo della cristianità di Tsèfon.

— Padre i briganti sono andati via. Ieri sono
passati da Tsèfon ed hanno portato via quella
roba che non si era fatto a tempo a mettere in
salvo nel borgo. Però nella mia casa non sono
entrati. Padre, è un beneficio del S. Cuore per-
chè, come tu sai, ci siamo solennemente a Lui
consacrati.

Io non potei che rallegrarmi col brav'uomo
della sua fede e del beneficio del S. Cuore. Così
la sua famiglia cristiana dai suoi bisnonni con-
tinua le belle tradizioni dei vecchi, tra cui suo
nonno ebbe parecchio a soffrire nella persecu-
zione del 1900 e ne morì in conseguenza degli
strapazzi subiti.

I briganti erano entrati anche nella chiesina di
Tsèfon, ma non recarono altri danni che di
sforzare una porta e portar via due candele.

Il giorno dopo, sabato, P. Chiarel andava a ce-
lebrare la messa a Tsèfon, per supplire al man-
cato primo venerdì.

Voi che ne dite? Vale la sostituzione?

* * *

Anche il primo venerdì di maggio andai a dire la messa a Tsèfon. Ma nei seguenti mesi fu impossibile poichè uno solo era a casa e doveva provvedere alla chiesa principale. Poi si iniziò il turno dei nove venerdì in un'altra cristianità, più lontana.

Così nessuno dei buoni cristiani di Tsèfon ha potuto fare tutti i nove venerdì. E poichè in tutto c'è la Provvidenza Divina che dispone chissà che per loro non sia meglio così poichè nella loro ingenua sicurezza di ricevere i sacramenti in punto di morte, avrebbero potuto forse diminuire l'attenzione di evitare il peccato, sicuri di averne almeno alla fine della vita il perdono.

Però il Sacro Cuore s'è già mostrato generoso più della sua generosa promessa. È il caso del buon Fong yu hsiang, (nome e cognome identici a quelli del famoso generale protestante

che quattro anni fa veniva ridotto all'impotenza dopo aver dato per vari mesi parecchio filo da torcere al governo di Nanchino). Egli (il cristiano di Tsèfon) già vecchio e per di più sofferente di stomaco non aveva fatto la Comunione che un venerdì o due, impedito dal suo male. Non era però mancato una sola volta a confessarsi e ascoltava la Messa. Ai primi di agosto si trovò agli estremi. Potè ricevere l'Olio Santo ma di Comunione neppure pensarne, poichè da vari giorni non riteneva nulla. Io non so che cosa pensasse il buon vecchio del suo caso, poichè non m'aveva mai chiesto se lui non potendo fare la Comunione, avrebbe lo stesso conseguito il beneficio del S. Cuore.. Ma certo che se la intese lui con Nostro Signore. E pure continuando nel suo male egli potè prima di morire ricevere due volte la S. Comunione, alla distanza di 15 giorni, e l'ultima volta la vigilia della edificante sua morte.

P. G. COCCONCELLI s. x.





Maria, a quest'ora dove pensi d'andare?

Quella domenica il cielo era tutto cirri, l'aria fresca e piena di profumi, pareva invitare a salire i vicini monti brulli e pittoreschi. Maria stava già per uscire dalla porta del cortile quando suo padre le sbarrò il passo con impeto.

— Maria, a quest'ora dove pensi d'andare?

— Babbo, lo sai, in città.

— In città? Una ragazza alta come te, da sola, così presto, in città? E perchè?

— Ma babbo lo sai, io non ho altra intenzione. Voglio ascoltare la Messa.

— Ah vuoi ascoltare la Messa? E c'è proprio bisogno di andar là, di fare 7 o 8 ly? E qui

IL TESTAMENTO DELLA MAMMA

il Missionario non sta per venire? Ah Maria, Maria! Tu vuoi ingannarmi. Oh come rimpiango che la tua mamma non sia più. Ora chi ti custodisce? Vorrai forse che io provi...

— Babbo, come mai oggi sei tanto in collera? Perchè parli così?

Francesca, la vecchia cuoca di casa, si era fatta vicino ai due. Persuasa di dare un aiuto al padrone volle essa pure scagliare una freccia: — Ah la signorina. Vuole andare in città eh!? E come si è vestita bene! Avrà certo delle amicizie!

Maria non ne poté più. Compresa che si dubitava di lei e piena d'indignazione rispose:

— Francesca, qui c'è il babbo che ascolta. Su, dì subito chi sono le persone mie amiche!

— Ma, cosa sò io, io penso così ed ho le mie ragioni...

Maria scoppiò in un pianto....

— No, non è vero; tu menti. Dio lo sa.

Wang chung siang non si aspettava ciò. Nascondendo la commozione disse:

— Francesca vattene, tu parli così perchè misuri tutto col tuo metro, ricordati: qui comando io, e non permetterò mai che tu insulti mia figlia.

Il vecchio Wang Kun lao si avanzò severo: Questa mattina perchè così presto avete cominciato a litigare? E non stiamo forse aspettando il Padre Missionario? Maria piange? Ah è stata Francesca come al solito. Cos'ha detto?

— Nonno, dicono che io ho delle amicizie...

Francesca, la vecchia cuoca di casa.



Non dire ma... ricordati di far violenza...



— Francesca, il vaso è colmo. Quest'oggi è l'ultimo che tu passi in questa casa. Io posso rispondere dell'onore di mia nipote.

— Maria va pure a Messa io resto qui con tuo padre: ho da parlargli.

La giovinetta si asciugò le lacrime ed uscì modesta e serena: i due rientrarono in casa.

* * *

— Figlio mio, io non ho da rimproverarti molti difetti, ma quello di essere impulsivo, colle-

rico, sì. Credi tu che ciò piaccia a Dio e giovi alla pace dell'anima tua?

— Babbo, è vero, ma....

— Non dire ma, ricordati di far violenza a te stesso. Se non lo farai, quante conseguenze disastrose possono nascere. Lo sai, io sto per morire; sono stato io il primo a chiamare il Padre Missionario in questo villaggio. Prima, nessuno conosceva Dio, ora qui abbiamo una chiesetta, quasi tutti i nostri conoscenti si son

fatti cristiani. Ma a che giova essere cristiani, se non si fanno opere di cristianesimo? Noi abbiamo dato le case a Dio e Dio non ci ha dimenticati. Quando eri piccolo, io tiravo sempre la carretta, ora qualche cosa al sole l'abbiamo. Dio ci ha benedetto.

— Babbo, è vero, tu hai lavorato molto, troppo.

— Figlio non dir così, quello che ho fatto, ho fatto, però io vorrei veder te migliore. Morrei più contento. Perché questa mattina non volevi permettere a Maria di andare in città?

— Era così presto! Eppoi anche qui non c'è la Messa?

— Quando la tua buona Lucia morì, tu non eri a casa. Prima di morire, essa chiamò vicino a sé la tua piccolina e le raccomandò una sola cosa: Quando fosse giunta ai 16 anni doveva ogni mese confessarsi e comunicarsi, chiedendo a Dio aiuto per conservarsi pura. La tua Lucia non fece testamento, ma quella raccomandazione aveva una vera forza testamentaria e Maria da 15 anni in poi si è fatta un obbligo di obbedire alla mamma. Ora tu la vorresti impedire?

— Ma babbo, nel nostro villaggio ci sono ancora tanti pagani. Che diranno essi? Non sarebbe meglio che essa si confessasse e comunicasse qui?

— No, è meglio che vada in città. Qui si distrarrebbe troppo. Eppoi non c'è solo Francesca che parla male. Andiamo, fra poco arriverà il P. Missionario. Lo sai è quel Padrino arrivato in Cina da poco. Sa appena farsi capire.

Nella bella chiesa della città Maria poté subito confessarsi. Un piccolo mondo di cristiani cantavano fervorosamente le preghiere, seguivano attenti le funzioni della S. Messa.

Dopo l'elevazione l'harmonium intonò un canto maestoso e soave in preparazione alla S. Comunione.

Le voci robuste degli uomini si alternavano a quelle più delicate ed armoniose delle donne:

« ATTO DI FEDE: »

Io credo in Dio, io ho rigettato ogni superstizione ed ogni dottrina erronea.

Io credo che l'Eucaristia è veramente il Corpo di Nostro Signore Gesù e che la sostanza del pane totalmente è distrutta e scomparsa.



Anche Maria si avvicinò alla balaustra...



... e con voce commossa...

Io credo completamente a tutta la dottrina della S. Chiesa perchè Dio stesso la rivelò. Signore, te ne prego di tutto cuore, accresci la mia fede ».

« ATTO DI SPERANZA:

Io — vile peccatore — confidando nei meriti delle piaghe di N. Signore, spero che Dio abbia pietà di me, mi assolva da tutti i miei peccati, mi conceda di pentirmi e di far penitenza dei miei trascorsi, mi doni di morire santamente e di salire al cielo. Signore, te ne prego di tutto cuore, accresci la mia speranza ».

« ATTO DI CARITÀ:

Io amo Dio, supremamente degno d'onore, infinitamente santo, onnipotente, onnisciente, sovrano assoluto del creato. Io amo Dio sopra tutte le cose e per amor suo amo il prossimo mio come me stesso. Signore, te ne prego di tutto cuore, accresci la mia carità ».

« ATTO DI UMILTÀ:

Il Signor Gesù è disceso sull'altare. Io, così gran peccatore, come l'oserei ricevere? Mentre voi, Angeli e Santi prosternati in adorazione, non osate sollevare lo sguardo, io, vile peccatore, come oserò ricevere sulla mia lingua l'Eucaristia e farla entrare nel mio cuore? Solo perchè confido nei meriti delle piaghe di N. Signore e voglio obbedire ai comandi di Dio, oso comunicarmi. Per questo prego la mia S. Madre, l'Angelo Custode, il santo di cui porto il nome e tutti i Santi e le Sante della corte celeste a divenirmi patroni e a prestarmi aiuto affinchè, degnamente disposto, io mi comunichi con umiltà e fervore ».

Anche Maria si avvicinò alla balaustra e si comunicò con un fervore grandissimo. Ma perchè il venerando Missionario che porgeva le S. Particole, restava così a lungo presso di lei? Forse non voleva comunicarla? Ecco. Gesù Eucaristia è già nel cuore della buona fanciulla che sa quanta forza e quanta gioia sa sempre dare, Gesù, sostegno dei martiri, gioia purissima dei Vergini.

Nella cappella del villaggio di Wang Kun lao la Messa era finita. Purtroppo il buon vecchietto quel giorno non aveva potuto recarsi in mezzo agli altri al suo antico posto, il posto d'onore. Si sentiva male, la lingua gli si era stranamente ingrossata. Aveva seguito da una stanza vicina le S. Funzioni e aveva recitato alla meglio il S. Rosario. Ad un tratto si sentì come colpito alla testa, e cadde per terra, mentre la corona gli sfuggiva dalle mani. Quando Wang tchong siang entrò in casa comprese la gravità del pericolo. Subito si cercò di fare rinvenire il povero vecchio e si invitò il Padre Missionario ad amministrarli l'Estrema Unzione.

Il vecchio a poco a poco si riebbe, ma non era più lui, la paralisi l'aveva colpito. Un occhio non si sarebbe riaperto mai più, le lab-

bra si erano contratte in modo compassionevole.

— Voglio la S. Comunione. Dio mio, aiutatemi.

— Ora è impossibile, disse il Padre, qui ho solo gli olii Santi. Posso andare in città, ritornerò subito...

— Padre, disse Wang tchong siang, prima amministragli l'Estrema Unzione, poi ti recherai in città. Forse al ritorno...

Maria era giunta vicino a casa. Vedendo tanta gente sulla porta di casa sua sentì una fitta al cuore, allungò il passo, si fece largo senza domandar niente a nessuno ed entrò nella stanza ove giaceva il moribondo.

— Nonno, nonno, gridò piangendo.

Il vecchio alzò a stento la testa e disse:

— Maria, muoio...

— No, nonno, non morire tu mi volevi tanto bene.

— Maria, mi hanno portato Gesù?

— Nonno, non ti sei ancora comunicato?...

Ora lo dico subito.

Mentre Maria stava per togliersi la sciarpa notò con una meraviglia mista a riverenza e paura, una cosa bianca. Ma quella era una particola consacrata!

Ora ricordava che il vecchio Padre Missionario mentre la comunicava si era fermato presso di lei come cercando qualche cosa.

Maria chiamò il Padrino novello e con voce commossa gli raccontò l'accaduto. Dio aveva disposto tutto in modo meraviglioso per premiare il suo servo fedele. Il buon vecchio che aveva aiutato Maria ad obbedire al comando di sua madre, ne riceveva ora un premio tangibile.

Piamente, fervorosamente com'era sempre vissuto, Wang Kun lao morì mormorando: «Addio, Maria. Perdonate a Francesca»...

P. ANG. POLI s. x.



... morì mormorando: «Addio Maria...»

In Biblioteca



Palmira Melesi Fanti - ALLA CORTE DEL NEGUS NEGHESTI - Sulle orme del Card. Massaia - Un Vol. di pag. 292 - U. M. d. C. - Roma - Lire 6.

Il titolo non deve ingannare il lettore; questo libro è la continuazione di *Fiamma d'Apostolo*, di cui abbiamo fatto parola a suo tempo (Missioni Illustrate, ottobre 1933). Si continua, cioè, la narrazione delle fatiche gloriose del Card. Massaia fra i Galla. L'Autrice è rimasta fedele al metodo già usato nel primo volume e ci ha regalato un libro che appartiene a quel genere di scrittura che si definisce narrativo-fantastico. La storia c'è, ma non è raccontata crudamente e seccamente, perchè la Melesi Fanti ha cercato di riviverla colla sua mente e col suo cuore e ne è venuto fuori un racconto vivace e spigliato, ricco di motivi nuovi e attraenti. Certo chi vuol conoscere bene e gustare le vicende apostoliche del Massaia deve leggerle nei dodici volumi scritti da Lui stesso. Pure tutto quel dramma vario e ricco di lotte, di sudori, di amarezze, di gioie e di trionfi è tagliato e reso anche qui. La figura del Massaia domina incontrastata colle sue qualità superiori di Uomo e di Apostolo.

Bandito ogni ingombro di vana e pesante erudizione il racconto procede spedito e leggero e si sente che l'Autrice ha il pieno possesso della materia e dei mezzi atti ad esprimerla. I fatti narrati hanno un colore e sapore africano. Lo stile, fatta eccezione di qualche pagina che sa di bravura, è piano e scorrevole.

Il libro è presentato da una brillante prefazione di Mons. Salotti. Il sobrio e utile profilo del Card. Massaia che precede il racconto, sarebbe stato bene anche nel primo volume.

P. Giovanni Ricci O.F.M. - UN MISSIONARIO IN CINA VITTIMA DEI BRIGANTI - dramma in tre atti.

P. Antonio Marreve - DAL CAPESTRO AL CIELO.

P. G. B. Lingueglia O.M.I. - QUEL CHE RACCONTA UN VECCHIO MISSIONARIO DEI PELLIROSSE.

Tutti P. I. M. E. Milano - 1935.

Sono tre volumetti della *Bibliotechina missionaria* che ha rinnovato, non diremmo abbellito, la copertina anche quest'anno.

Il primo è un dramma missionario in tre atti dovuto alla penna del P. Ricci dei Minori. Ha il pregio di darci un quadro reale ed emozionante della Cina di oggi.

Dal capestro al cielo è il racconto commovente di feroci crudeltà compiute da una setta chiamata gli Aniotos o Uomini-leopardo, che forma lo spavento dell'Africa centrale, e della conversione di alcuni di loro prima di essere giustiziati.

Più interessante, non solo perchè più ampio (è un numero doppio, marzo-aprile), ma per l'argomento, è il terzo. A parte il titolo, ch'è diluito, il volumetto, colla narrazione di avventurosi episodi di vita fra i Pellirosse, ci offre un quadro di quello che è l'ambiente particolarmente difficile dell'Alto-Canada, affidato ai Missionari di Maria Immacolata. « Il vecchio missionario che racconta » è il Padre Lacombe, il quale è anche, spesso, il protagonista dei fatti narrati, essendo stato per lunghi anni (fino a 80) missionario fra i selvaggi pellirosse.

Il P. Lingueglia, che udì queste avventure dal suo labbro, ha fatto bene a pubblicarle.

Bar.

I NOSTRI MORTI

Mons. Antonio Chionna - S. Vito dei Normanni.

Gaetano Prayer Galletti - Parma.

Silvino Robuschi - Albareto.

Brambilla Pellegrina - New-York.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Marzo 1935 - XIII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	133	434	567
MORTI.	96	392	488
Eccedenza dei nati sui morti	37	42	79
NATI MORTI . . .	6	12	18
MATRIMONI . . .	31	182	213

Mese di Aprile 1935 - XIII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	124	499	623
MORTI.	87	335	422
Eccedenza dei nati sui morti	37	164	201
NATI MORTI . . .	13	17	30
MATRIMONI . . .	53	185	238

Con approvazione ecclesiastica

I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

□ P. E. PELERZI
GIUSEPPE SIAO
L. 1,50

TIPI E SCORCI
DI VITA CINESE
L. 4,—

LA FIGLIA DEL
MANDARINO
L. 2,50

LA DERELITTA DI GO-CE
L. 4,20

LA CONSACRATA
L. 2,—

L'EREMITA DEL
MONTE SACRO
L. 3,—

INTORNO AL TEMPIO
DEL CIELO
L. 4,50

L'EROINA DEI TAI P'ING
L. 4,—

P R O F U M O
L. 3,—

I D E P O R T A T I
DELLA MONGOLIA
L. 5,—

□ P. A. CALLIGARO
SULLE RIVE
DEL FIUME GIALLO
L. 2,—

□ D. W. OLIVA
L'EROE DI XAVIER
(VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO)
L. 3,—

UN CAVALIERE APOST.
L. 4,—

□ E. BERTOGLI
L'ORA DELLA CINA
L. 3,50

□ M. G. BLANC
APOSTOLI D'OLTRE MARE
L. 3,20

□ L. SECCHI
DAL SEGRETO
DI UN DIARIO
L. 2,—

□ L. GENTILE
DI MISSIONE
IN MISSIONE
L. 3,—

NEL MONDO
DELLE MISSIONI
L. 3,50

□ P. S. CULTRERA
UNA MISSIONE FRA I
SELVAGGI DEL BRASILE
L. 5,—

LA CONVERSIONE
DELLA REGINA SINGA
L. 5,—

U N M O R T O
C H E C A M M I N A
L. 3,20

□ P. L. M. FALLETTI
SANGUE DI MARTIRI
L. 3,—

PROFILI DI APOSTOLI
L. 3,—

□ P. P. DI MARTINO
LA CASA DELLE
BIMBE GIALLE
L. 2,—

□ P. L. MAGNANI
ALLAH E IL SUO PROFETA
L. 2,—

IL LIBRO DELLE
SENTENZE DI CONFUCIO
L. 4,50

□ L. MAJOCCO
LACRIME E SANGUE
L. 4,—

□ P. G. BAETEMAN
CONTRABBANDO EROICO
L. 3,—

DIALOGHI E BOZZETTI
L. 5,—



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Fiascaris Maria 15 - Fedeli Colomba 15 - Fiorin Maria 15 - Elvira Fiorini ved. Trambusti 25 - Leonardi Marianna, per un batt. a nome Giovanni 25 - Sorelle Lanzani 20 - Campioni Eugenia 10 - Corno don Carlo 10 - Bovè Osvalda 20 - Anna Corsaro De Felice 10 - Cavanna don Domenico 10 - Casanova can. Agostino 10 - Conti don Faustino 10 - Dolci Filomena 10 - De Benedetti Anna 10 - Calza dott. Gaetano 15 - Conti avv. Emilio 15 - Corsi don Aldemiro 15 - Calza rag. G. Batta 15 - Cerutti Maria 15 - Calzavara avv. Beelissario 15 - Colocci Olderico 15 - Cagliero Ernesto 15 - Giovanni Caracciolo di Vietri 15 - Corno don Carlo 15 - Curtolo Angela 15 - Luisa Camparini Barchzhz 15 - Caprin Luca 15 - Carminati rag. Alessandro 15 - Rosa Cardana Mariconi 15 - Castellani don Agostino 15 - Emilia Casa 15 - Cartini Giovanni 10 - Cerulli dottor Ugo 15 - Carra don Luigi 15 - De Guidi Giovanni 15 - Teodolinda Cucco Zina 15 - Cisi Virginia 15 - Canepone don Roberto 15 - Michele Capnist 15 - Bandini Vetice 15 - Carosio Celestina 15 - Bertolotti Barbara 15 - Dell'Aira avv. Nicolò 15 - Donnazan don Antonio 15 - De Magri Mario 15 - Datti p. Agostino 15 - Caporusio Sebastiano 15 - Ass. giov. S. Cecilia di Caorso 15 - Costanza Conti Vecchi Guj 15 - Castagna Bernardi don Gian Carlo 15 - Ericoli Enrichetta 15 - Capellari Domenico 15 - Dipino don Giuseppe 15 - Del Monte Gemma 15 - Ferri Rosa 100 - Gitti Attilio 15 - Bosetti Renzo 10 - Suplizi dott. prof. Giuseppe 15 - Coniugi Sandri 15 - Muzzarini don Mario 25 - Palese cav. dott. Giuseppe 15 - Marincovich Lidia 10 - Degiacomi Ida Rapa-cioli 20 - Giovannina Sergio ved. Colucci 5 - scuole Losana di Biella 10 - Benati Franco 10 - Genovesi can. Giuseppe 25 - Segato Pierina, per un batt. a nome Tarcisio 25 - Maria Rizzi Ferrari 15 - Tozzi Assunta 25 - sorelle Pe-

drolì 10 - Miscetti Filippo, per la chiesetta del catechista Suen-Paulon 5 - Gabbanini Maria 15 - Ennio Alberici 15 - Orioli Maria 20 - Caz-zola Lino, per un batt. a nome Pietro Giuseppe Redento 25 - Furlanetto dott. Dafne 20 - Ciar-di-Duprè Giuseppe 10 - Bazzo Pietro 15 - Ghi-gliotti don Michele 30 - Antonia Venturini Mischi 100 - Castiglioni Teresina 20 - Famiglia Almasio 25 - Bongrani Nino 15 - Marcozzi Giulia Florio 15 - Gagliardi Teresina 20 - Si-curi don Ivo, in memoria della madre defun-ta 25 - Giberti don Francesco 50 - Prayer Gal-letti Antonietta 27 - Grossi Beatrice ved. Ne-va 50 - Giglioli Giocondo 50 - Guerrini La-vinia ved. Oliva 20 - Grossi don Antonio 100 - Ferrario Giosuè 15 - Larina don Domenico 15 - Dal Prà Regina 15 - Casoli Elisa 15 - Gentili Giuseppe 15 - Granotti Giulio 15 - Griggio An-tonio 15 - Bissola Ermellina 50 - Falcicola Al-berto 10 - Tosetti Rita 15 - Brunetti don Vit-torio 25 - Famiglia Viola 30 - Comelli don Pie-tro 25 - Margini don Aldo 30 - Corno don Car-lo 10 - Grassetti Onorato 15 - Bernacchi Ire-ne 10 - N. D. Scarabozzi Maria 15 - Tanu-scio Nicoletta, per un batt. a nome Maria 25 - Meroni Mario 10 - Circolo Miss. Arc. Lucca, per un batt. a nome Maria-Luisa 25 - Ferrari Pio, per un batt. a nome Pio Giovanni 25 - Cavalli don Alessandro 15 - Parodi Emanue-le 15 - Gastina Zelioli ved. Quaranta 20 - Gra-vati Giuseppa, per tre batt. ai nomi di Miche-le, Maria, Giuseppe 75 - Baldi Papini dottor Saverio 15 - Franchi ing. Giorgio 20 - Lusardi Luigina ved. Noberini 15 - Piccinotti don Giu-seppe 50 - Setti dott. Pietro 100 - Pellegrì Marco 100 - Stefani Itala 20 - Bocconi Ore-ste 10 - Poli Amelia Magnani 15 - Guzzini Pierino 20 - M. Sup. Orfanotrofio S. Antonio di Catania 10 - Bozzoni don Rinaldo 15.

(continua)

RADIOMARELLI

PIA SOCIETA' S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE



COPO - La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere fondata da S. E. Mons. Guido Maria Conforti e conosciuta anche col nome di Istituto Missioni Estere, Parma - si propone come fine primario la santificazione dei suoi membri per mezzo della professione dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza, e come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli. Prende nome ed ispirazione dal glorioso Apostolo delle Indie, e si tiene pronta a ricevere dal Vicario di Cristo, per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, tutte quelle Missioni tra gli infedeli che a Lui piacesse affidarle.

MEMBRI - I membri componenti la Pia Società si dividono in due classi. Alla prima appartengono quelli che intendono dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli nello stato sacerdotale, sia direttamente nelle missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto. Appartengono alla seconda classe quei buoni laici che, mossi dal desiderio di servire Dio ed aiutare in qualche modo l'opera delle Missioni, o in qualità di catechisti, o come fratelli coadiutori, aiuto dei missionari e delle case dell'Istituto, fanno professione temporanea dei voti religiosi.

BENEMERITI - Sono considerati come benemeriti dell'Istituto e messi a parte di tutti i beni spirituali del medesimo quei laici che per amor di Dio, senza però vincolarsi con alcun voto, prestano l'opera loro, senza alcun compenso, all'Istituto stesso, contenti del necessario alla vita.

Come tali sono pure considerati coloro che si adoperano per il bene e l'incremento della Pia Società, offrendo i mezzi per lo sviluppo delle sue opere e delle sue missioni.

VANTAGGI SPIRITUALI - Ogni giorno nella Casa-Madre in Parma viene celebrata una S. Messa per i Benefattori vivi e defunti. — Ogni anno in tutte le Case della Società e nelle sue Missioni viene celebrato un solenne officio funebre per i Benefattori defunti. — Ogni giorno tutti i membri della Pia Società recitano, in Patria e in Missione, una speciale preghiera per i Benefattori, composta dal Fondatore. — Oltre che a questi vantaggi speciali i nostri Benefattori partecipano a tutte le buone opere dei missionari ed allievi e alle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a coloro che aiutano le Missioni.



Chi aiuta l'apostolo avrà la stessa ricompensa dell'apostolo.

La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere vive unicamente coi mezzi fornitile dalla carità dei benefattori.

Accetta, pertanto, con riconoscenza qualsiasi offerta in danaro o in natura. In modo particolare raccomanda alla generosità dei buoni :

— La diffusione delle sue Riviste missionarie e dei Libri missionari.

— La raccolta dell'obolo dei fedeli per mezzo dei salvadanai che vengono spediti a richiesta.

— L'offerta di L. 25 per il battesimo di bambini pagani ai quali viene imposto il nome voluto dal Benefattore a cui si spedisce un diplomino speciale.

— l'offerta di L. 200,— per il mantenimento di un catechista indigeno.

LE BORSE DI STUDIO

per il mantenimento e la formazione di un allievo-missionario. La somma necessaria allo scopo è di L. 25.000. — da versarsi una volta tanto, oppure di L. 1.200 annuali.

Alla formazione di una borsa possono concorrere anche molti benefattori con qualsiasi somma.

Sono in corso di formazione le seguenti borse:

BORSA MONS. CONFORTI

Giacoponi Vincenzo	L. 10,—
somma versata	» 5.017,—

BORSA MADONNA DELLA GUARDIA

somma versata	L. 1.000,—
-------------------------	------------

BORSA SACRO CUORE

somma versata	» 1.770,—
-------------------------	-----------

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



DITTA GUERRINI GIOVANNI

PARMA - Via V. Emanuele, 49 - Telef. 42-07

Acquistando una macchina per maglieria DUBIED darete un lavoro sicuro e non umiliante alle vostre figlie. Una macchina DUBIED può far vivere una intera famiglia.

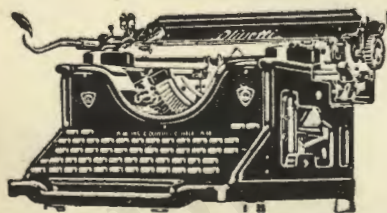
INSEGNAMENTO GRATUITO

Pagamento anche a lunga dilazione.

ALCUNE CARATTERISTICHE

DELLA NUOVA

OLIVETTI M 40



- Carrello intercambiabile
- Marginatori automatici
- Dolcezza di tocco sorprendente
- Visibilità assoluta
- Tabulatore decimale automatico
- Cromatura integrale
- Nitidezza di scrittura inimitabile

AGENZIA PARROCCHIALE ITALIANA

DI ETTORE ORCESI

Casella Postale N. 31 - PARMA - Via Palmia N. 11-13

Casa Arredi e Paramenti Sacri

Catologhi gratis a richiesta

P A G A M E N T I A R A T E

Giochi del mese di Giugno



1					
2					
3					
4					
5					
6					
7					
8					
9					
10					
11					
12					
13					

20. INCASTRI A CHIAVE

Definizioni A: 1 Per macinare - 2 Re dei Persiani - 3 Cerimonie religiose - 4 Parte del discorso - 5 Per uccidere - 6 Il miglior caffè - 7 Letterato marchigiano del 16° secolo - 8 Noti per la loro fedeltà - 9 Nelle ruote dei mulini - 10 Comandano - 11 Città della Romagna - 12 Famosa per il suo lago - 13 Martire di Belfiore.

Definizioni B: 1 Nell'orologio - 2 Isola del mar di Levante - 3 Città umbra - 4 Regole - 5 Fragranza - 6 Insetto sovietica - 7 Capitale dell'attuale regno di Radames - 8 I fraticida - 9 Sfere elastiche - 10 Tesoro dell'agricoltore - 11 Posto, sito - 12 L'universo - 13 Romanzo poetico.

Trovare 13 parole rispondenti alle definizioni A, collocarle nel diagramma lasciando vuote le caselle della linea di centro nella quale andranno incastrate altrettante lettere e tali da trasformare le precedenti parole in altre che rispondano alle definizioni B.

La colonna di centro darà il nome di un vivente autore lirico ed il nome di una sua biblica opera.

Fante di coppe.

21. INCASTRO

Noi sappiamo che xx 00000
è il tesoro dei contadini,
ma sappiamo che la 00xx000
è il terrore degli alpini.

Fante di coppe

22. BIZZARRIA MONETARIA

Qual'è la moneta che non dice bugie?
Qual'è la moneta che serve per pregare?
Qual'è la moneta che suona?
Qual'è la moneta che difende?
Qual'è la moneta d'ingegno?

Fante di coppe

23. CAMBIO DI ACCENTO

Nutrice - Possesso.

Fante di coppe

24. CAMBIO DI ACCENTO

Forza attrattiva - Sventura pubblica.

Fante di coppe

25. ENIGMA

Vergine monachella in orazione
umile e pur altera in tua purezza
nata sei per amare e per l'amore
alla sola morte ti sei votata.
Le tue fulgide virtù che brillano
nelle cupe tenebre han solo fine
alla tua morte.

Anche a te le Parche han tessuto il filo
della tua vita breve e pur d'amore,
perchè quando questo tuo filo ha fine
come gli altri mortali esseri muori
e di te solo restan le lacrime
che tu spargesti.

Fante di coppe

26. SCJARADA INCATENATA

Cardinale, Eresiarca - Pannolino.

Fante di coppe

27. MONOVERBO (7)

medio
d

Soluzione dei Giochi di Aprile

CRUCIVERBA N. 11 - *Orizzontali*: 1 Nazione;
7 ana; 8 rio; 3 tirana; 11 amaro; 13 la; 14 si;
15 tanta; 16 sangue; 17 pane; 18 fl; 19 ala;
20 rae.

Verticali: 1 Natale; 2 anima; 3 Zara; 4 orno;
5 n i a; 6 eo; 10 arcane; 12 Giaele; 14 stufa;
15 tana; 16 sal; 17 pa.

CRITTOGRAFIA N. 12 - Chiave: v; fari; cen-
so; pt.

(San Francesco Saverio nostro patrono).

CAMBIO DI CONSONANTE N. 13 - Ada;
afa; aia; ala; ana; ara; ava.

INCASTRO N. 14 - Lattante; latitante.

PREMIATI: Ciancuti Giovanni - Narni.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. Le cartoline doppie nella parte di risposta debbono essere in bianco completamente, pena la nullità del concorso.

I nomi dei solutori saranno imbussolati tante volte quanti sono i giuochi indovinati.

Un premio di alcuni volumi della nostra Collezione per un valore di L. 5,00 verrà diviso tra i sorteggiati.